



CINEMA E SESSUALITÀ NELL'ITALIA DEL DOPOGUERRA: PROSPETTIVE DI RICERCA

Noto | 29-30 maggio 2018

ABSTRACT DEGLI INTERVENTI

ENRICO BIASIN, University of Bristol

«Andiamoci piano con le lettere d'amore alle dive». I giovani spettatori degli anni Cinquanta e la rete intertestuale della stampa periodica popolare.

Il presente intervento si propone due obiettivi. Da un lato, valorizzare, operativamente, le risorse della banca dati approntata online nell'ambito del progetto di ricerca *Comizi d'amore. Il cinema e la questione sessuale in Italia (1948-1978)*, creando delle possibilità di studio relativamente a una serie di materiali ivi collezionati – nello specifico, due pubblicazioni concernenti la divulgazione cinematografica (*Cinema Nuovo* e *Così*) – e al tema della mascolinità. Dall'altro lato, effettuare una ricognizione nella stampa popolare degli anni Cinquanta e dei primi Sessanta (oltre alle già citate testate ci si servirà anche di altri periodici quali *Bis*, *Noi donne*, *Epoca* e *L'Espresso*) per rintracciare alcune isotopie discorsive tese a determinare le più frequenti figure empiriche del giovane spettatore italiano degli anni del “boom” e dintorni. I modelli così definiti – che abbracciano uno spettro delle modalità di consumo maschile dello spettacolo del grande schermo abbastanza variegato – verranno poi posti a confronto con le testimonianze e risorse etnografiche in mio possesso (questionari, interviste, diari) riguardanti il tema in oggetto. Le prospettive investigative della paratestualità cinematografica, della teoria degli atti linguistici e della Critical Discourse Analysis forniranno invece la base metodologica essenziale per indagare compiutamente il fenomeno.

DAVID BRUNI, Università di Cagliari

L'harem (1967, Marco Ferreri). Dalla parte di “lei”.

Il mio intervento intende soffermarsi su *L'harem* che, oltre a siglare un'autentica svolta nella filmografia di Ferreri sul piano formale, ruota attorno al tentativo compiuto dalla protagonista Margherita, alla ricerca di una

liberazione dai ruoli tradizionali - prima di tutto di natura sessuale - fondata sul ribaltamento di logiche e consuetudini inveterate nel rapporto uomo-donna. In tal senso il film - anche considerato alla luce dei documenti caricati sul database - appare emblematico di un processo storico-sociale che ha attraversato gli anni Sessanta e che è stato veicolato dal cinema, in particolare da quello provocatorio e fuori dagli schemi di Ferreri.

LUCIA CARDONE, Università di Sassari

STEFANIA RIMINI, Università di Catania

Gattine, gatte morte e giaguare: donne e modelli di felinità nel cinema italiano

Nel vivace quadro offerto dalla stampa, non solo popolare, e dai discorsi sul cinema presenti nell'industria culturale del periodo, le attrici italiane sembrano comporre un variegato bestiario, dove si fronteggiano galline, oche, gatte e pantere, soprattutto in relazione alla sessualità, esibita o occultata a seconda delle occorrenze. A partire da due figure assai distanti - per generazione, fisicità, temperamento e per i ruoli interpretati - quali Yvonne Sanson e Laura Betti, il nostro intervento intende esplorare la dialettica fra domesticità e selvatichezza nella costruzione dei ruoli di genere, che si rivelano, al contempo, modelli femminili e modelli felini.

MARIAPIA COMAND, Università di Udine

Pillola, prostituzione, peccati e..., "Risponde Giulietta Masina"

A partire dal 1968 e fino al 1976, Giulietta Masina tenne una rubrica settimanale su il quotidiano La Stampa ("Risponde Giulietta Masina"), in cui affrontava questioni di umanità varia in risposta alle missive dei lettori. L'intervento intende focalizzarsi sulla corrispondenza incentrata sulle tematiche sessuali all'interno di questo *corpus*, da una parte mettendo in relazione le istanze del pubblico con la persona divistica di Giulietta Masina definita dal decennio precedente (e ricostruibile grazie al database "Comizi d'amore"), dall'altra individuando lo storytelling divistico nel suo sforzo di rinnovarsi in un decennio cruciale per la trasformazione del costume e della mentalità in Italia.

MARIA ELENA D'AMELIO, Università di San Marino

"Anche a Hollywood esistono madri e donne esemplari": maternità e divismo transnazionale sulle pagine di Oggi 1949-1959

Il significato sociale delle star come immagini specifiche costruite attraverso diversi “media texts” si compone di elementi articolati, tra cui la promozione, la *publicity*, i film e la critica (Dyer, *Stars*, 60). Paul McDonald, ampliando l’analisi di Dyer, analizza l’importanza del gossip nel costruire le “mediated identities” delle star e la loro circolazione nella cultura popolare e nella vita quotidiana (*The Star System*, 7)

Partendo dall’assunto di McDonald, nel mio intervento analizzo in particolare la *publicity* e il gossip che il settimanale della Rizzoli *Oggi* dedica a tre coppie divistiche transnazionali: Shelly Winters-Vittorio Gassman, Ingrid Bergman-Roberto Rossellini, e Lucia Bose’- Luis Miguel Dominguín.

Nella sua costruzione seriale delle relazioni divistiche sopra-menzionate, *Oggi* ricorre maggiormente a notizie private e a scandali legati alla sfera sessuale e affettiva degli attori, rispetto al materiale di promozione dei loro film e delle loro carriere lavorative.

Partendo dall’analisi dell’apparato iconografico, delle didascalie e degli articoli dedicati alla vita privata delle tre coppie di attori/celebrità, il mio intervento cerca di storicizzare specifici discorsi sulla sessualità e sulla moralità del tempo con particolare riferimento ai discorsi sulla maternità. Quello che si vuole mettere in evidenza è la strategia di risoluzione, operata da *Oggi*, dell’irriducibile contraddittorietà della star come ordinaria/straordinaria, attraverso una distinzione “nazionalista” tra identità e alterità transnazionale, in cui è la parte “straniera” della coppia a fungere da antitesi scandalosa agli comportamenti moralmente permessi, in particolar modo riguardanti l’essere madre.

MARIAPAOLA PIERINI, Università di Torino

Chi è la signorina Sette? Immagini del femminile tra sesso e politica

L’intervento prenderà in esame la breve parabola del settimanale “Sette”, testata che inizia le sue pubblicazioni il 1 aprile del 1945. La rivista, sulle cui pagine si fa un uso particolarmente sfrontato di fotografie e disegni di corpi femminili, è espressione di quel movimento carsico, di ambiguo e contraddittorio orientamento – perfettamente incarnato da una delle penne che stanno dietro queste pagine, quella di Leo Longanesi – che investe l’immagine della donna nell’immediato dopoguerra. “Sette”, nelle intenzioni di Longanesi, è il “settimanale dei peccati capitali, degli amori perversi e delle illusioni sentimentali”, ma è anche un crocevia in cui si intersecano non senza contraddizioni, politica, sesso, costume, satira, cinema, cronaca e cultura.

TOMASO SUBINI, Università di Milano

DALILA MISSERO, Università di Milano

«Buone ma anche vestite bene»: come i discorsi sul cinema hanno negoziato l’identità della giovane donna cattolica

L'intervento darà conto dei primi risultati dell'attività di ricerca dell'unità di Milano, orientata in questa prima fase del progetto allo studio dei rapporti tra cinema, mondo cattolico e questione sessuale. Verso la fine degli anni '50 il modello di sviluppo sposato dal Paese, per responsabilità della stessa classe dirigente cattolica, innesca un'impetuosa trasformazione destinata a riscrivere tutti gli ambiti del vivere civile, con importanti ricadute anche sulla concezione della sessualità: i pilastri ideologici del "discorso cattolico sulla sessualità", tradizionalmente fondato sui valori dell'asceti, della verginità, del celibato, del disprezzo del corpo e della condanna del piacere, si trovano a fare i conti con le istanze della modernità, dal materialismo al controllo delle nascite, dall'edonismo alla cura del corpo, fino alla libertà espressiva reclamata anche da un mezzo popolare (e per questo tanto più pericoloso) come il cinema, che proprio in questi anni prepara la sua scalata al sesso.

La modernità scardina in particolare la tipica polarizzazione del discorso cattolico sulla donna, modellato sulle figure di Eva e Maria. Il progetto di una rivista femminile cattolica elaborato dalle Figlie di San Paolo risponde proprio alla necessità di negoziare questi modelli con i mutamenti in corso. Guidato da una redazione tutta femminile di religiose, il settimanale «Così» ricalca la struttura delle più popolari riviste rosa di quegli anni: sono presenti la piccola posta, la moda, i racconti a puntate, le inchieste, i consigli per l'educazione dei figli e l'acquisto di prodotti di bellezza. Il cinema, in questo quadro, svolge un ruolo fondamentale nel fornire narrazioni, immagini e temi attorno ai quali articolare un modello negoziale di femminilità. I servizi sui matrimoni, le maternità e le case delle star, così come i consigli sui film da guardare, propongono alle lettrici linee guida per affrontare la vita di tutti i giorni.

L'intervento muoverà dai materiali risultanti dallo spoglio integrale di «Così» (1955-1966, 1500 schede circa), che ha impegnato l'unità di Milano nel corso degli ultimi 6 mesi, con l'obiettivo di delineare le principali direttrici attraverso cui il cinema è stato impiegato per articolare un discorso cattolico sulla femminilità e sulla modernità. In particolare, attraverso una casistica eterogenea si analizzerà come il cinema abbia mediato i discorsi sui temi del lavoro femminile, della bellezza, della famiglia, del matrimonio e della maternità.

CHRISTIAN UVA, Università di Roma 3

Vitellonismo, infantilismo e antiepica nel "maschio da spiaggia": note sulla condizione balneare nel cinema italiano

Quando in *Comizi d'amore* Pier Paolo Pasolini sente l'esigenza di affondare maggiormente la macchina da presa nella materia viva della sua indagine sulle abitudini sessuali degli italiani, l'orizzonte in cui sceglie di collocarsi è quello delle spiagge del belpaese. Dagli arenili romani a quelli milanesi, dai litorali meridionali a quelli veneziani e toscani, è in quello straordinario teatro «deputato alla nuova e gioiosa rappresentazione della vita balneare» (Savelli

2009) che il regista va alla ricerca della «vera Italia». È lì infatti che i suoi intervistati si mettono letteralmente a nudo, rivelando con candore e immediatezza le proprie idee e convincimenti sulla sessualità, l'amore e il "buon costume".

Luogo privilegiato di trascendenza rispetto alla vita ordinaria, a partire dal secondo dopoguerra la spiaggia è del resto il set ideale in cui il cinema italiano, attraverso moduli espressivi di volta in volta differenti, reitera la narrazione di una *condizione* – quella balneare appunto – capace di farsi specchio di «cambiamenti storici importanti dal punto di vista del comportamento e del contegno» (Sistri 2013). In questo contesto, simmetricamente alla rappresentazione di un corpo femminile perlopiù oggetto di uno spettacolo erotico cui si associa fatalmente la nuova dimensione del tempo libero (Fullwood 2015), si registra la configurazione di una dimensione maschile definita da una serie di peculiari qualifiche zoologiche (dal "vitellone" al "leone", dal "pappagallo" al "gallo") dietro alle quali emergono più in generale i contorni del carattere nazionale italiano: quelli di un soggetto che, diversamente da quanto avviene ad esempio nel *beach movie* americano, nella sua sostanziale staticità di "spiaggiato", risulta fondamentalmente antiepico.

In tale prospettiva le figure maschili si inseriscono in una condizione balneare spesso associata a una simbologia amniotica e a tratti sessuofobica che tende progressivamente a farsi sempre più perturbante, fino ai limiti della vera e propria mostruosità. È ciò che accade in una serie di film degli e sugli anni '50/'60 diretti, tra gli altri, da Franco Rossi, Federico Fellini, Vittorio Caprioli, Mario Camerini, Mauro Bolognini, Dino Risi, Luciano Salce, Marco Ferreri (fino al recente documentario *Vacanze al mare* di Ermanno Cavazzoni) nei quali, letteralmente, si espone progressivamente alla luce del sole la crisi del maschio moderno. Qui la spiaggia assurge quanto mai a orizzonte ideale in cui osservare con sguardo scientifico e progressiva spietatezza le specificità comportamentali dell'«homo litoralis» (Cavazzoni 2013), simbolo, più in generale, di un soggetto italiano inetto e "malato" di infantilismo, e dunque essenzialmente impossibilitato a farsi protagonista attivo della Storia.